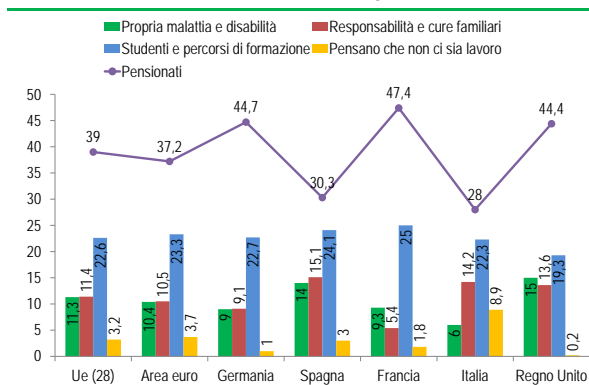


Motivazioni dello stato di inattività in alcuni paesi Ue

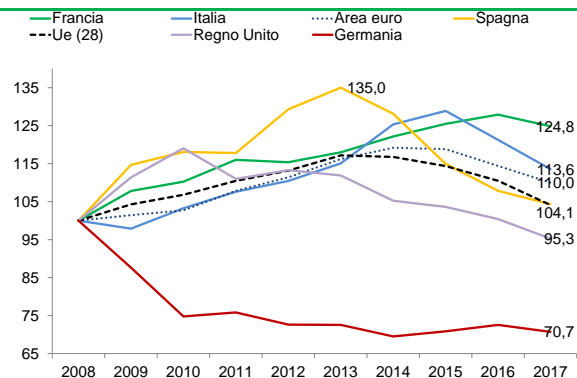
(valori % sul totale degli inattivi)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Andamento delle forze di lavoro potenziali in alcuni paesi Ue

(2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nell'area euro l'aumento di circa 2,8 milioni di disoccupati tra il 2008 e il 2017 si è accompagnato a un incremento modesto del numero degli occupati, +0,9% e **dalla crescita del 10% delle forze di lavoro potenziali** e del 19,6% dei sottoccupati part-time.

L'Italia nella Ue è il paese con il più elevato numero di persone tra le forze di lavoro potenziali, più di 3 milioni, a fronte di circa un milione in Francia, Germania e Spagna. Nel 2017 il rapporto tra forze di lavoro potenziali e attivi in Italia è del 12% contro il 4,7% della Spagna, il 3,4% della Francia e il 2,3% della Germania.

Nel 2017 nell'area euro circa **6 milioni e duecento mila inattivi non sono impegnati nella ricerca di un lavoro**, di questi 3 milioni sono italiani, circa 830mila spagnoli, 630mila francesi e 524mila tedeschi.

n. 24

22 giugno 2018



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Al di là del tasso di disoccupazione, inattivi e sottoccupati completano il quadro del mercato del lavoro

F. Addabbo  federica.addabbo@bnlmail.com

A partire dall'inizio della crisi, nel 2008, i principali indicatori segnalano evidenti difficoltà nella partecipazione al mercato del lavoro dell'eurozona. Tra il 2008 e il 2017 la crescita del numero di disoccupati (2.780mila) nell'area euro si è accompagnata a un incremento modesto del numero degli occupati, +0,9% (+1.370mila unità). Nello stesso periodo le forze di lavoro potenziali sono aumentate del 10% e i sottoccupati part-time del 19,6%.

In una prima fase (fino al 2013) l'aumento della forza lavoro è stata guidata soprattutto dalla crescita della disoccupazione, dovuta per lo più a una riduzione delle forze di lavoro potenziali riversatasi nel segmento dei disoccupati (gli inattivi che si sono resi immediatamente disponibili a lavorare o scoraggiati che hanno iniziato o ripreso a cercare attivamente un lavoro). Al contrario, negli ultimi quattro anni l'accelerazione delle forze di lavoro ha beneficiato della moderata ripresa dell'occupazione con un guadagno di risorse provenienti dagli inattivi.

Nel 2017 l'Italia ha il tasso di attività (incidenza delle forze di lavoro sulla popolazione residente) più basso, pari al 57%, a fronte di una media Ue del 64,7% e di un massimo raggiunto dalla Germania che sfiora il 70%.

Circa il 9% del totale degli inattivi italiani (secondi solo ai portoghesi) giustifica il proprio status affermando che non vi siano posti di lavoro disponibili. In Francia la categoria prevalente di inattivi è rappresentata dai pensionati, 47,4%, mentre tra gli inattivi spagnoli una quota rilevante dichiara di essere impegnato nella cura dei figli o in altre responsabilità familiari (15%).

L'Italia nella Ue è il paese con il più elevato numero di forze di lavoro potenziali, più di 3 milioni, a fronte di circa un milione in Francia, Germania e Spagna. Nel 2017 il rapporto tra forze di lavoro potenziali e attivi in Italia è pari al 12%.

Nel 2017 nell'area euro circa 6 milioni e duecento mila inattivi non sono impegnati nella ricerca di un lavoro (3,8% degli attivi), di questi 3 milioni sono italiani, circa 832mila spagnoli, 636mila francesi e 524mila tedeschi.

Il principio dei "vasi comunicanti"¹ non si applica in economia e non governa il mercato del lavoro in cui la presenza di strozzature tra un comparto e l'altro non consente il raggiungimento dell'equilibrio e l'utilizzo di tutte le forze di lavoro anche quelle potenziali.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ripartisce la popolazione residente in tre gruppi distinti e mutuamente esclusivi: occupati, disoccupati e inattivi. La somma dei primi due costituisce la popolazione attiva o forza lavoro² mentre il terzo rappresenta una categoria residuale che include tutte le persone non occupate né disoccupate secondo la definizione ILO. Il complesso scenario del mercato del lavoro non può descriversi con la sola misura del tasso di disoccupazione (rapporto tra il totale dei disoccupati e le forze di lavoro). Infatti, un individuo ricade nella categoria di

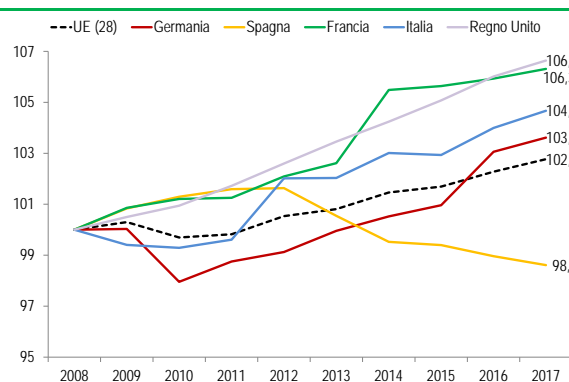
¹ In fisica il principio dei vasi comunicanti stabilisce che un liquido, contenuto in due o più contenitori dalla forma diversa collegati tra loro, in presenza di gravità e in assenza di valvole, spostandosi da una regione a potenziale più alto a un recipiente in cui il livello del liquido è più basso, raggiunge lo stesso livello di equilibrio potenziale.

² Per superare le sottili differenze relative all'età lavorativa tra paesi diversi si considerano le forze di lavoro comprese tra i 15 e i 74 anni.

disoccupato solo se ricorrono contestualmente tre requisiti definiti a livello internazionale dall'ILO: la mancanza di un lavoro al momento dell'indagine, la ricerca attiva di un nuovo impiego nelle quattro settimane precedenti la rilevazione e la disponibilità a iniziare a lavorare entro due settimane. Per fare luce sulle molteplici dinamiche del mercato del lavoro si considerano tre indicatori supplementari al tasso di disoccupazione, diffusi dall'Eurostat a partire dal 2011, e in grado di superare la netta e rigida distinzione tra le tre categorie (occupati, disoccupati, inattivi). I primi due indicatori ausiliari rappresentano quegli inattivi che non soddisfano contestualmente tutti e tre i requisiti necessari per essere definiti disoccupati: gli individui che non cercano attivamente un impiego, almeno nelle quattro settimane prima, ma sono disposti subito a lavorare e le persone che sono alla ricerca di un lavoro ma non sono disponibili a iniziare nell'immediato, entro due settimane. La loro somma costituisce le "forze di lavoro potenziali". Il terzo indicatore rientra nella categoria degli occupati e include i sottoccupati part-time, persone con un regime orario ridotto ma che dichiarano di voler lavorare più ore.

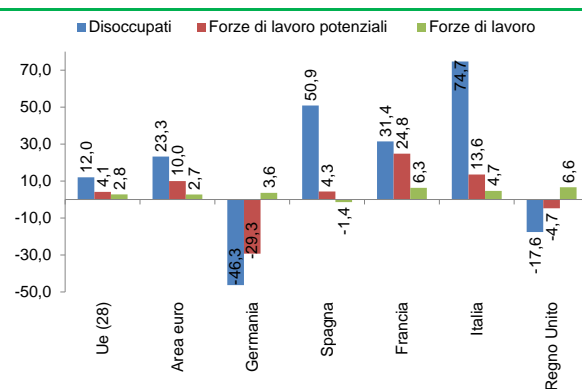
Nonostante a partire dal 2013 si sia registrata una ripresa dell'occupazione con un incremento del 5,4% e una contestuale riduzione del numero dei disoccupati (-23,5%)³, nel confronto con il 2008, i principali indicatori segnalano evidenti difficoltà nella partecipazione al mercato del lavoro dell'eurozona. Tra il 2008 e il 2017 il numero dei disoccupati è aumentato di 2,8 milioni circa, arrivando a 14,7 milioni, mentre quello degli occupati è cresciuto solo di 1,37 milioni. Nello stesso periodo le forze di lavoro potenziali⁴ sono aumentate del 10% rispetto ai livelli del 2008 (+713mila unità) mentre i sottoccupati part-time del 19,6%. La popolazione attiva è cresciuta del 2,7% dal 2008 e del 2% dal 2013. Secondo il Fondo monetario internazionale⁵, l'inversione di tendenza del tasso di disoccupazione a partire dal 2013, accompagnata da un aumento registrato dal 2007 delle forze di lavoro in quasi metà dei paesi avanzati, può essere spiegata dalla creazione di nuovi posti di lavoro.

Andamento della forza lavoro in alcuni paesi Ue
(2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Tassi di crescita delle forze di lavoro
(var% tra 2008 e 2017)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

³ I dati si riferiscono alle variazioni percentuali relative al periodo 2013-2017.

⁴ Inattivi in cerca di lavoro ma non subito disponibili a lavorare e gli individui disposti immediatamente ad accettare un impiego ma che non sono impegnate a cercarlo.

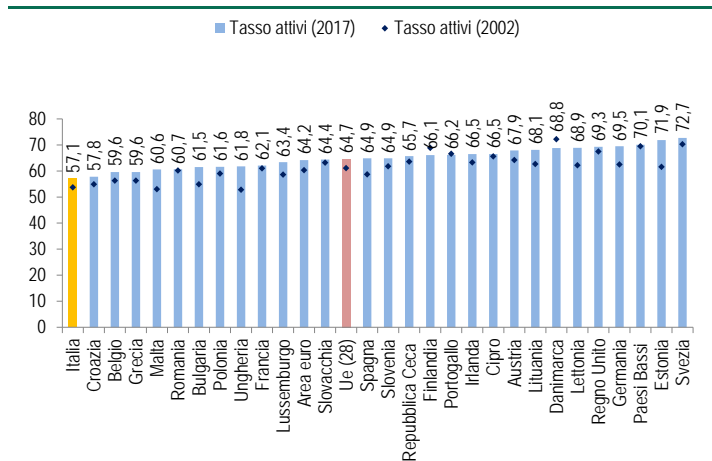
⁵ IMF Working Paper, "More Slack than Meets the Eye? Recent Wage Dynamics in Advanced Economies", marzo 2018.

Le forze di lavoro hanno registrato un trend crescente nei principali paesi Ue, nel 2017 il Regno Unito ha occupato la prima posizione con 6,6 punti percentuali in più rispetto al 2008, seguito dalla Francia (+6,3pp), dall'Italia (+4,7pp) e dalla Germania (+ 3,6pp), in linea con la media Ue (+2,8pp). La Spagna non ha ancora raggiunto i propri livelli pre-crisi (-1,4pp) nonostante abbia registrato un'espansione notevole delle forze di lavoro nel 2012 dovuta, per lo più, alla trasformazione di parte degli inattivi in disoccupati. In effetti, in tutti i paesi fino al 2013 l'aumento della forza lavoro è stata guidata soprattutto dalla crescita della disoccupazione, dovuta per lo più a una riduzione delle forze di lavoro potenziali riversatasi nel segmento dei disoccupati (ossia inattivi che si sono resi immediatamente disponibili a lavorare o persone in precedenza scoraggiate che hanno iniziato o ripreso a cercare attivamente un lavoro). Negli ultimi quattro anni al contrario l'accelerazione delle forze di lavoro ha beneficiato della moderata ripresa dell'occupazione.

Secondo i dati Eurostat, nel 2017 l'Italia ha il tasso di attività (incidenza delle forze di lavoro sulla popolazione residente) più basso, pari al 57% a fronte di una media Ue del 64,7% e di un massimo raggiunto dalla Germania che sfiora il 70%. La Grecia è invece il paese con il tasso di disoccupazione (rapporto tra disoccupati e forze di lavoro) più elevato: circa un quinto della forza lavoro è disoccupata (21,5%). A poca distanza c'è la Spagna (17,2%), seguita dall'Italia (11,2%) e dalla Francia (9,4%), in confronto a una media europea del 7,6% e del 9% dell'euro area. Regno Unito e Germania si posizionano in fondo alla classifica con un rapporto disoccupati/forza lavoro di molto inferiore, rispettivamente, del 4,4% e del 3,8%. Dieci anni fa il tasso di disoccupazione dell'Italia era di pochi decimi inferiore a quello Ue, 6,7% contro 7%, tra il 2008 e il 2017 il numero dei disoccupati italiani è cresciuto di circa il 75%, un aumento tra i più elevati dell'Ue.

Tasso di attività nell'Ue

(valori percentuali sulla popolazione residente di età 15-74 anni)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nel 2017 la Grecia, l'Italia e la Spagna si contendono i primi posti per il più basso tasso di occupazione (rapporto degli occupati sulla popolazione residente) rispettivamente del 46,8%, del 50,7% e del 53,7%. A fine 2017 l'Italia aveva, tuttavia, recuperato quasi del tutto i livelli di occupazione pre-crisi, al contrario della Spagna, dove il tasso di occupazione distava ancora 8 punti percentuali dal livello del 2008. A differenza di

Germania e Regno Unito che viaggiano su tassi di occupazione più elevati, circa il 70% e il 66% nel 2017. Superiore al livello del 2008 è anche il dato francese.

Composizione degli inattivi

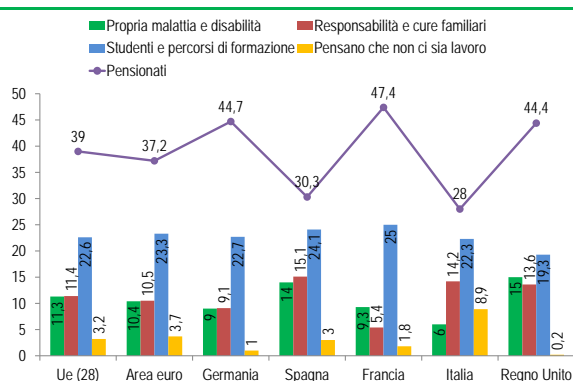
Tra il 2008 e il 2017 nei paesi dell'area euro le forze di lavoro potenziali, ossia gli inattivi disponibili a lavorare e quelli che cercano lavoro, sono aumentate del 10% (+4,1% nell'Ue) e il numero totale degli inattivi, comprensivi anche dei pensionati, degli studenti e altri, ha subito una flessione del 2,7%. Secondo un'indagine Eurostat sulle motivazioni che caratterizzano lo status di inattivo, circa il 9% degli italiani appartenenti a questo segmento (secondi solo ai portoghesi) si giustifica ritenendo che non vi siano posti di lavoro. La categoria prevalente degli inattivi in Francia è quella dei pensionati, che raggiungono il 47,4% del totale, contro una media dell'euro area del 37,2%, e quella degli studenti, pari a un quarto del totale (25%). La Spagna si distingue per l'elevato numero di inattivi che motiva il proprio status dichiarandosi impegnato nella cura dei figli o in altre responsabilità familiari (15%), un valore alto anche in Italia (14%) contro il 10,5% dell'eurozona.

Nell'ultimo decennio le forze di lavoro potenziali (gli inattivi disponibili a lavorare e quelli che cercano lavoro) sono aumentate in quasi tutti i paesi Ue a eccezione di quelli dell'Est, della Germania e del Regno Unito (in cui si è registrata una diminuzione di circa il 29% e il 4,7% rispetto ai livelli del 2008). Dall'indagine Eurostat sulle forze di lavoro l'Italia è lo stato Ue con il più elevato numero di inattivi classificabili come forze di lavoro potenziali, più di 3 milioni, a fronte di circa un milione in Francia, Germania e Spagna.

A partire dal 2008 la Francia⁶ ha registrato il maggior incremento delle forze di lavoro potenziali, +25% circa, in Italia (che partiva da livelli più elevati del resto dei paesi Ue) l'aumento è stato del 13% a fronte di una crescita media dell'area euro del 10% e del +4% nella Ue. Nel Regno Unito e in Germania, invece, si è assistito nell'arco di un decennio a un calo, rispettivamente, di circa il 5% e il 29% delle forze di lavoro potenziali.

Motivazioni dello stato di inattività in alcuni paesi Ue

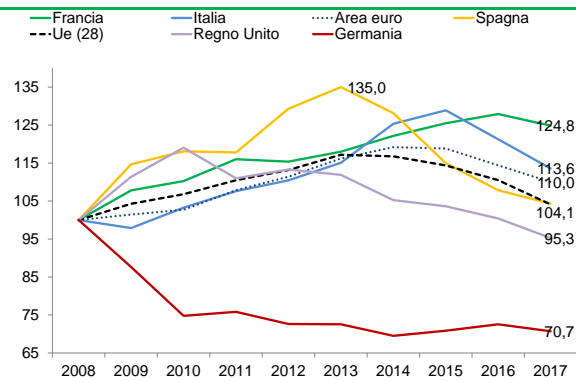
(valori % sul totale degli inattivi)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Andamento delle forze di lavoro potenziali in alcuni paesi Ue

(2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

⁶I dati si riferiscono alla Francia e al territorio della Corsica.

Esprimere le forze di lavoro potenziali⁷ in percentuale degli attivi è una misura utile a valutare il potenziale di crescita delle forze di lavoro. Nel 2017 in Italia tale rapporto è del 12%, in Spagna le forze lavoro potenziali sono il 4,7% degli attivi, in Francia il 3,4%, nel Regno Unito il 2,9%, in Germania il 2,3% e nel complesso dell'eurozona del 4,8%.

L'indagine Eurostat sulle forze di lavoro potenziali segnala che nel 2017 il numero degli inattivi non coinvolti nella ricerca di un impiego supera considerevolmente la cifra degli inattivi non immediatamente disponibili ma in cerca di un lavoro.

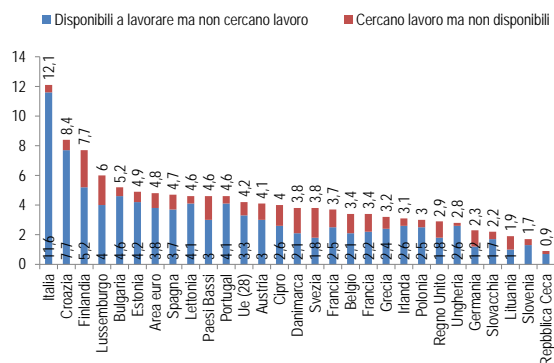
Nel 2017 nell'area euro circa 6 milioni e duecento mila inattivi non sono impegnati nella ricerca di un lavoro (3,8% degli attivi), di questi 3 milioni sono italiani, circa 832mila spagnoli, 636mila francesi e 524mila tedeschi.

In Italia la grande maggioranza delle forze di lavoro potenziali (11,6% in rapporto agli attivi, pari a circa 3 milioni di persone) non è in cerca di un lavoro, almeno nelle quattro settimane prima della rilevazione. I numeri sembrano riflettere un fenomeno strutturale che nel corso degli ultimi dieci anni si è mantenuto pressoché costante (11% nel 2008). Nello stesso periodo di tempo il segmento di inattivi scoraggiati è aumentato di circa un milione nell'Eurozona (pari a un quinto rispetto i livelli del 2008). Dall'inizio della crisi finanziaria (2008) l'Italia ha registrato un incremento del 15,7% (+408mila unità), la Spagna dell'8% (+62mila unità), la Francia del 69% (+260mila unità) partendo da un numero di unità pari a metà degli spagnoli nel 2008. La Germania in controtendenza ha registrato invece un calo del dodici e mezzo per cento (-75mila unità).

Al contrario, il segmento degli inattivi in cerca di un impiego e non immediatamente disponibili a lavorare (entro 2 settimane) ha subito un calo a partire dal 2008 del 16,6% nell'Eurozona (pari a 324mila unità in meno).

Composizione delle forze di lavoro potenziali

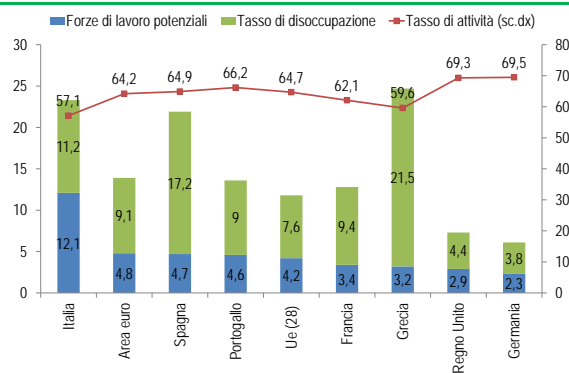
(valori in % degli attivi)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Indicatori del mercato del lavoro

(valori in % delle forze di lavoro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La somma delle forze lavoro potenziali e dei disoccupati fornisce una misura della difficoltà del sistema produttivo ad assorbire questa potenziale o effettiva offerta di lavoro. Secondo i dati Eurostat, l'Italia è seconda solo alla Grecia con uno scarto di un punto percentuale: disoccupati sommati alla forza lavoro potenziale raggiungono insieme il 23,3% degli attivi, circa dieci punti in più dell'euro area. A poca distanza c'è

⁷ Individui in cerca di lavoro ma non immediatamente disponibili e quelli non impegnati nella ricerca di un impiego ma disposti a lavorare.

la Spagna con un valore che sfiora il 22%, la Francia con 12,8%, il Regno Unito con 7,3% e la Germania 6,1%.

Sul fronte della forza lavoro, il numero dei sottoccupati part-time è aumentato a partire dal 2008 del 19,6% nell'eurozona. La variazione percentuale più elevata dopo Grecia e Portogallo (a esclusione dei paesi dell'Est) è stata registrata in Italia +82,8% (+330mila unità), seguita dalla Spagna +66,9% (circa 544mila unità), dalla Francia +26,2% (328mila unità) e dal Regno Unito (+19%). La Germania ha invece registrato durante gli anni della recessione un calo dei sottoccupati part-time del -43,9% (pari a poco più di un milione di sottoccupati in meno).

L'aumento di questo segmento degli occupati è un indicatore del sottoutilizzo delle potenzialità produttive degli occupati. L'area della sottoccupazione, che riguarda uno stock di persone già occupate e interessate a lavorare più ore non solo riflette un volume di occupazione pronto a rispondere a un eventuale aumento della domanda, ma anche le condizioni di difficoltà nella partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2017 la quota dei sottoccupati part-time sul totale degli attivi (forza lavoro) nell'eurozona si aggira intorno al 4%, in Spagna raggiunge il 6%, in Francia il 5,3%, nel Regno Unito il 4,5%, in Germania il 3,2% e in Italia rimane la quota più bassa pari al 2,8%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

